

Diocesi di Nardò-Gallipoli

SUSSIDIO
PER LA LECTIO DIVINA ESTIVA

Luglio – Agosto 2016

Carissimi

il turismo sta caratterizzando sempre di più il nostro tempo e le prospettive di crescita sono sempre più esponenziali. Dinanzi a questa realtà umana la Chiesa diocesana non può restare indifferente. Da qualche anno l'Ufficio diocesano per la Pastorale del Turismo cerca di elaborare proposte che possano andare incontro al turista perché il tempo di vacanza si manifesti come spazio per il ristoro non solo fisico, ma anche spirituale; un tempo che facilita l'incontro con l'ambiente/natura per contemprarne la bellezza. Per la Chiesa, questo tempo, appare come occasione di missione evangelizzante.

Al fine di rendere più organica la proposta pastorale rivolta ai turisti e in linea con le indicazioni della Chiesa Nazionale, è stato preparato un programma di iniziative che aiutino il turista a "nutrire" lo spirito attraverso spazi di preghiera, di meditazione, di ascolto, di riconciliazione con Dio. Tali proposte saranno facilmente consultabili attraverso uno strumento (cartaceo e web), la HolyMap, che già conosciamo.

Il presente sussidio si pone come aiuto a tutti i sacerdoti che, con generosità e sollecitudine pastorale, hanno dato la propria disponibilità a guidare l'esperienza della Lectio divina che si terrà in alcune Parrocchie delle marine diocesane. Il sussidio propone nove Lectio che aiutano a riflettere, in linea con il Giubileo Straordinario, sul tema della "misericordia di Dio" (quattro lectio tratte dall'A.T. e quattro dal N.T.).

L'occasione mi è gradita per ringraziare tutti i sacerdoti che hanno dato la disponibilità a guidare le lectio e i sacerdoti che hanno contribuito alla stesura della proposta, particolarmente: don Antonio Bruno, don Emanuele Calabrese, don Dario Donateo, don Graziano Greco, don Francesco Marulli e don Oronzino Stefanelli, che ha curato anche la redazione finale.

Nell'augurarvi un tempo pastorale ricco di frutti della Grazia di Dio, vi saluto fraternamente.

don Antonio Bottazzo
Direttore Ufficio diocesano per la Pastorale del Turismo

CALENDARIO DELLE LECTIO

Chiesa di S. Isidoro Agricola Torre S. Isidoro – Marina di Nardò	<p>4 luglio – lectio n° 1 11 luglio – lectio n° 2 18 luglio – lectio n° 3 1 agosto – lectio n° 5 8 agosto – lectio n° 6 22 agosto – lectio n° 7 29 agosto – lectio n° 8</p>
Chiesa del Buon Pastore Gallipoli	<p>4 luglio – lectio n° 2 11 luglio – lectio n° 3 18 luglio – lectio n° 4 1 agosto – lectio n° 5 8 agosto – lectio n° 6 29 agosto – lectio n° 7</p>
Parrocchia B.V.M. Maris Stella Torre Suda – Marina di Racale	<p>4 luglio – lectio n° 1 11 luglio – lectio n° 3 18 luglio – lectio n° 4 1 agosto – lectio n° 5 8 agosto – lectio n° 7 29 agosto – lectio n° 8</p>
Parrocchia Maria SS. Assunta Santa Maria al Bagno – Marina di Nardò	<p>4 luglio – lectio n° 1 11 luglio – lectio n° 2 18 – luglio – lectio n° 3 1 agosto – lectio n° 4 8 agosto – lectio n° 6 22 agosto – lectio n° 8</p>
Parrocchia B.V.M. del Perpetuo Soccorso Porto Cesareo	<p>4 luglio – lectio n° 1 11 luglio – lectio n° 2 18 luglio – lectio n° 4 1 agosto – lectio n° 5 8 agosto – lectio n° 6 22 agosto – lectio n° 7 29 agosto – lectio n° 8</p>

Lectio 1

Testo biblico: Os 11,1-11

Commento biblico

Questo testo di Osea è tra i più importanti di tutto l'Antico Testamento in ordine alla rivelazione della natura di Dio-Amore. Se nel cap. 2 il linguaggio simbolico ci rivela un Dio sposo, nel cap. 11 il registro simbolico-espressivo sembra cambiare. L'amore di Dio è quello di un padre tenerissimo: *io l'ho amato e l'ho chiamato*. Troviamo qui la prima testimonianza del tema dell'amore di Dio come causa dell'elezione di Israele, dottrina sviluppata abbondantemente nel libro del Deuteronomio (cfr. Dt 4,37; 7,7-9; 10,15; ecc.).

Ogni vocazione è frutto dell'infinita misericordia di Dio. Non per i nostri meriti siamo scelti da Lui, ma per una *charis gratis data* che ha la sua fonte nel dinamismo *agapico* intra-trinitario. Questa è la storia d'Israele: attraverso il profeta Osea Dio scrive tra le pagine più belle della storia della salvezza.

Quando Israele era giovinetto: immagine stupenda che dice l'amore eterno di Dio per questo popolo liberato da ogni legame di schiavitù. Per Osea la vera storia di Israele inizia proprio con l'uscita dall'Egitto. Ogni legislazione anticotestamentaria si può capire solo all'interno di questa alleanza tra Dio e il suo popolo, che ha come ritornello l'invito per Israele a «ricordarsi» di quanto Dio fece per lui liberandolo dalla schiavitù egiziana.

Come padre dolcissimo Dio ricorda al figlio i giorni lontani in cui, strappato dall'oppressione dell'Egitto, l'ha condotto amabilmente per mano nel suo impervio cammino. Non solo. Nonostante questo popolo dalla «dura cervice» continuava ad allontanarsi dalla vera alleanza, perdendosi negli oscuri meandri dell'idolatria, Dio era sempre lì a riprenderlo in braccio, ad esprimergli amore con quei legami di bontà. Toccando le corde più segrete dell'umana sete di essere amati, Dio desiderava persuadere il suo popolo circa la fedeltà e la misericordia nei suoi riguardi.

«La delicata interiorità dell'amore di Dio ed insieme la sua forza appassionata non è stata percepita e rappresentata da nessun altro dei profeti quanto da Osea» (Weiser).

C'è in questi versetti una volontà di salvezza da parte di Dio che supera di gran lunga l'indignazione per l'alienante andare alla deriva da parte dell'uomo. E tutto il testo sottolinea l'assoluta priorità dell'amore di Dio verso l'uomo. L'amore dell'uomo verso Dio nella Bibbia viene dopo ed è detto qui con una certa esitazione, come ad esprimere l'impotenza del «cuore incirconciso», del «cuore indurito», che solo raggiunto e penetrato dallo Spirito può diventare «cuore di carne», capace di amare Dio e in Lui i fratelli e le sorelle (cfr. Ez 36,26s.).

"Il mio cuore si commuove dentro di me" dice il Signore: il verbo è molto forte (lett.: sconvolgere, capovolgere); ricorre esattamente a proposito delle città colpevoli (cfr. Gen 19,25; Dt 29,22). Osea lascia intuire che il castigo previsto è quasi vissuto anticipatamente nel cuore di Dio. Ma la reazione dell'Altissimo per l'ingratitude del suo popolo non può essere quella di un uomo: sono Dio e non uomo. Qui la trascendenza di Dio è sottolineata con forza, ma contrariamente ad altri testi più antichi (cfr. ad esempio Es 19,2; 2 Sam 6,6-8, ecc.) o più recenti di questo (cfr. Is 6,3), essa è qui spoglia di ogni carattere terrificante e si esprime in termini di amore. La santità di Dio si manifesta nella misericordia che perdona, mentre l'uomo abitualmente dà libero corso alla collera.

Quattro domande sofferenti ci fanno guardare nel cuore di Dio. Egli lotta con sé stesso. La Sua giustizia lotta con il Suo amore. Israele meriterebbe di essere trattato come Adma e Seboim, distrutte insieme a Sodoma e Gomorra (Gen 10,19; 14,2.8; Dt 29,22). Però l'amore di Dio è talmente grande che non gli permette di punire il popolo come dovrebbe. Non tratta Israele secondo i suoi meriti. Non è un uomo che agisce secondo impulsi. La sua ira come il suo amore non nascono da sentimenti momentanei. Egli è santo e non si lascia influenzare dal comportamento degli uomini. Questa lotta divina trova il suo apice nella passione e morte di Gesù Cristo, dove Dio stesso si assume in Gesù la pena del peccato e rende piena soddisfazione alla sua giustizia (cfr. Rm 3, 25-26).

Per la riflessione

1. Ho piena coscienza del fatto che Dio è Padre tenerissimo? O nella mia mente ho creato un'immagine falsata di Dio come giudice spietato?
2. Sono consapevole che Dio conduce dolcemente la mia vita, senza limitare la mia libertà, anche se non gli esprimo la mia gratitudine o non mi ricordo di Lui?
3. Riesco a corrispondere, secondo le mie possibilità, all'amore misericordioso di Dio servendo i miei fratelli con lo stesso amore con cui Lui ama me?

Per la preghiera

Dio Padre, continua a insegnarmi a camminare
e a tenermi per mano e a sollevarmi alla tua guancia
e a chinarti su di me per darmi da mangiare.
Non smettere di perdonarmi.
Di questo - e di molto altro amore
che io non riesco nemmeno a immaginare - ti rendo grazie
per mezzo di Dio, tuo Figlio e mio fratello, nel tuo Respiro d'amore. Amen

Lectio 2

Testo biblico: Is 49,8-26

Commento biblico

La pericope può essere considerata come un dialogo, a tratti drammatico, ma comunque pieno di fiducia e speranza, tra Sion e Dio. Dinanzi ad una situazione di disperazione e di sconforto, il Signore si presenta e chiede di essere accolto con le promesse che reca con sé. Si assiste, così, ad un progressivo passaggio dalla rassegnazione all'apertura del cuore, all'abbandono in Dio che mai tradisce i suoi figli.

Il v. 14 è l'emblema della rassegnazione, mista ad un senso di sfiducia proprio nei riguardi del Signore. Dal v. 15 si trova la risposta da parte di Dio.

Il vero tema del brano è, pertanto, la speranza. Tutti i verbi usati dal Signore nella sua risposta sono, infatti, al futuro. Egli promette ed invita Sion alla fiducia: colui che promette sarà assolutamente fedele perché è mosso soltanto dall'amore. In particolare, la prima risposta di Dio consiste in una rassicurante promessa che fa leva sul paragone con il rapporto madre-figlio. Come una mamma non può dimenticarsi del figlio, del frutto delle sue viscere, così Dio. In ebraico, la parola amore, a volte tradotta con misericordia, è «rahamim», le viscere che si commuovono. Il popolo eletto vive con Dio un autentico rapporto di figliolanza e le viscere del Signore fremono di amore compassionevole.

Inoltre, Dio si mostra ad Israele nella sua sovranità universale: il Signore è sovrano per Israele e per tutti i popoli e, quindi, è in grado di intervenire presso tutte le genti perché il suo popolo sia liberato.

Infine, dinanzi all'ultimo scampolo di sfiducia da parte di Sion - espresso con queste parole: *Si può forse strappare la preda al forte o può un prigioniero sfuggire al tiranno?* - il Signore dimostra che a Lui tutto è possibile. Egli libererà gli esuli e ricostruirà Sion e tutti sapranno che Dio è il Signore.

Attraverso questa pericope, siamo chiamati a fare memoria delle meraviglie che il Signore ha operato nella nostra vita, a lodarlo e a confidare nella sua infinita misericordia. Egli rinnova la vita di ciascuno se solo si ha fiducia nel suo provvidente amore.

Per la riflessione

1. Dinanzi ai travagli della vita sono davvero consapevole che il Signore è la mia forza?
2. Sperimento concretamente la tenerezza misericordiosa di Dio e me ne faccio portatore nella vita dei fratelli?

3. Come intendo la virtù della speranza? È per me certezza della meta, dell'incontro pieno e definitivo con Dio verso cui sono in cammino?

Per la preghiera

Signore Gesù, ti ringraziamo per la Tua Parola
che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre.

Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere.

Fa che noi, come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.

Lectio 3

Testo biblico: Ger 31

Commento biblico

Il profeta Geremia (= *Yhwh consola*) nato nel 650 a.C. a Nord-Est di Gerusalemme, visse in uno dei periodi più agitati dell'antico Vicino Oriente. Egli fu testimone della caduta di un grande impero e della nascita di uno ancora più grande. In mezzo a questa confusione geopolitica, il regno di Giuda, allora in mano a re indegni, giunse spaventosamente al suo crollo (587 a.C.) per aver voluto resistere alla nuova forza schiacciante della storia: Babilonia. Tra le agitazioni nazionali, Geremia fu chiamato da Yhwh a essere profeta per Giuda e le nazioni: il suo ministero profetico durò circa 40 anni e il suo libro (52 capp.) testimonia che i suoi interventi furono numerosi. Gli ultimi decenni infatti della storia di Giuda richiesero un flusso continuo di illuminazione da parte dei messaggeri di Dio: nel loro arduo compito di promuovere l'autentica tradizione *jahvista*, questi profeti furono assistiti da tanti uomini responsabili della riforma e della letteratura deuteronomica, ma tra i vari profeti (Sofonia, Abacuc, Naum, Ezechiele) nessuno giunse alla statura di Geremia, per la sua profonda sensibilità all'amore di Yhwh per il popolo eletto (resa spesso, come in Osea, con l'immagine delle nozze) e per la rispettiva comprensione dei doveri del popolo verso il «Dio dell'Alleanza». Geremia è noto per la chiarezza e acutezza nell'esprimere la vera natura dello *Jahvismo* e nel denunciare le sue differenti deviazioni religiose, proclamando anche quelle che sarebbero stati i castighi per le aberrazioni e le contaminazioni di Giuda.

Il cap. 31 si inserisce in questa articolata trama narrativa, come un bagliore consolatorio per il popolo, illuminandone lo sguardo sul futuro e annunciando la restaurazione di Israele e poi anche di Giuda nel «nuovo popolo» dell'Alleanza. Diversi studiosi concordano nel ritenere questo passo l'apice del messaggio di Geremia, una sorta di testamento. Diviso in due blocchi (31,1-22 e 31,23-40), strutturati in una serie di poemi coerenti in un unico argomento, il profeta tratta il tema della restaurazione finale del popolo di Israele, inteso nella sua accezione più universale. Tematicamente vicini a quelli sulla conversione (cfr. Ger 3,1-44) e certamente influenzati da quelli di Osea, questi oracoli possono considerarsi come «oracoli di consolazione» sia per il Nord (in esilio fin dal 721 a.C.), che per il Sud, ribadendo la vocazione alla fraternità universale del popolo eletto.

All'interno del complesso scacchiere politico e dinanzi alla presenza del potere babilonese, Geremia esorta il popolo, rappresentato dal suo re Giosia, a ritornare all'Alleanza stabilita con Dio, per la cui violazione l'esilio non è soltanto

conseguenza e pena, ma questa volta anche legge nella volontà di Dio, maturata sulla personale esperienza di vita: il desiderio di ricostituire il patto con il popolo attraverso la promessa di una nuova forma di appartenenza, più radicale e profonda, fondata ancora una volta sul suo perenne e instancabile amore di elezione (Ger 31,3-4: *Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele*).

Il v. 1 (la così detta «formula dell'alleanza») sintetizza e introduce il tema fondamentale di tutto l'oracolo che, al v. 31, culminerà nel messaggio della «Alleanza nuova», l'annuncio profetico che chiarisce la natura teologica del tempo della salvezza, in cui Israele sarà confermato nel suo originale fine: unire fraternamente tutte le tribù del Signore. Nella promessa divina il popolo intravede ancora una volta la custodia del suo Dio, il quale dice: *Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo* (v. 32), affermando la sua eterna e immutata fedeltà alla porzione di umanità eletta. Non solo Israele, ma anche Giuda e tutte le nazioni saranno ricondotte al Signore dopo l'esilio, per la ricostituzione del nuovo popolo di Dio, ri-creato dall'adesione alla nuova Alleanza, ricostituito nella sua bellezza e fecondità dalla benedizione del suo Signore: *Verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali renderò la casa d'Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare* (vv. 27-28).

Esautorato il potere dell'oppressore e il peccato, il «nuovo popolo» sarà «opera nuova» del Dio creatore, che giudicherà il peccato dei padri, ma userà misericordia per i figli che si ravvedranno e ritorneranno a Lui (vv. 29-30). In questo Dio inaugura una nuova epoca, quella della responsabilità personale, quella dell'adesione matura e convinta, quella della alleanza «cuore a cuore»: *Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore* (v. 32). La legge non è più soltanto quella delle tavole, delle norme, ma viene inscritta nello spirito di ciascun credente, chiamato ad aderirvi interiormente, con tutto sé stesso, e a riportare a Dio ogni cosa, anche l'errore, perché Dio perdonerà la loro iniquità e non ricorderà più il loro peccato e si lasceranno ricondurre a lui: *Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato* (v. 34). Il dovere è trasformato in un bisogno dell'animo umano e la richiesta di misericordia diventa acqua della salvezza a cui continuamente tutti dovranno ritornare. Il primato dei valori interiori come l'obbedienza, l'amore, la conoscenza di Dio e non più la fredda osservanza delle norme è la condizione richiesta per una vera esperienza di fede.

Geremia è chiaramente autobiografico in questo oracolo e nel sottofondo canta la sua esperienza personale con Dio e la maturazione di un itinerario di fede che è giunto a questo livello di consapevolezza e di conoscenza, oltre che di mutua appartenenza. Dio è il centro dell'Alleanza, il promotore e il termine della

stessa: l'Alleanza allora è una forma di auto-rivelazione del Signore, per cui aderirvi significa conoscere Dio stesso (cfr. v.34), legarsi esistenzialmente a Lui non solo intellettualmente ma con tutto se stessi. Il legame di perfetta e profonda sintonia tra Dio e l'uomo pone le conseguenti affermazioni circa la misericordia, sulla scia di una naturale continuazione di questo rapporto, per cui amare Dio porta necessariamente a fuggire il male, superando con Dio l'errore e le varie prove della vita.

Il profeta delle «confessioni» racconta il suo cuore, narra la sua vicenda, travagliata ma sempre redenta dal Signore Dio: egli che nelle ore tristi e liete ha potuto sperimentare in sé stesso la disponibilità di Dio a dimenticare e ad aiutare di nuovo, sa che la storia della salvezza, sia nel passato come nel futuro, si basa sulla volontà divina di perdonare i peccati, volontà che riconosce essere a fondamento della nuova Alleanza. E quando Gesù, mediante l'istituzione della Cena Eucaristica, vede adempiuta nella propria persona la promessa geremiana della nuova Alleanza, anch'egli procede nella consapevolezza del medesimo fondamento: l'amore di Dio che perdona tutti i peccati. Su questo fondamento Dio vuole ricostruire il suo popolo: *Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali la città sarà riedificata per il Signore* (v. 38). Su questo amore misericordioso Dio è pronto a ricreare continuamente la sua Sposa, anche oggi e per sempre.

Per la riflessione

1. Nelle situazioni liete e tristi della vita, l'esperienza di fede ci porta a sentire con noi la presenza consolante di Dio. Questo non sempre però è scontato. A volte la solitudine ingabbia il cuore dell'uomo e il peso degli eventi lo schiaccia, spegnendo la speranza che solo uno sguardo di fede potrebbe alimentare. Mi ripropongo le domande sul mio presente alla luce di questa ritrovata esperienza di Dio?
2. Aderire a Dio con tutto il cuore significa conformare la propria vita a quella di Cristo, compimento della Legge e delle promesse divine di salvezza. La mia vita cristiana è illuminata dal Vangelo ascoltato, meditato, pregato? Il mio cuore si sforza di conformarsi progressivamente al Cuore del Figlio? La testimonianza della mia fede è coerente con la scelta e la Grazia del mio Battesimo?
3. La misericordia di Dio è il segno della profonda fedeltà del Signore nei nostri confronti: Dio non si stanca di perdonare, siamo noi che troppo spesso ci stanchiamo o temiamo di ritornare a Lui. Guardo le mie mancanze e quelle dei miei fratelli alla luce di questa rinnovata consapevolezza, che cioè Dio mi ama e vuole continuamente il mio bene e la mia pace?

Per la preghiera

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;

*mi hai fatto violenza e hai prevalso [...] (Ger 20,7)
Cantate inni al Signore, lodate il Signore,
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori. (Ger 20,13)*

Lectio 4

Testo biblico: Sal 136

Commento biblico

Il Salmo 136 (o 135 secondo la tradizione greco-latina) si presenta come un grande inno di lode che celebra il Signore nelle molteplici e ripetute manifestazioni della sua bontà lungo la storia degli uomini. Conosciuto come il «Grande Hallel»¹, quest'inno è destinato ad entrare gloriosamente nella liturgia giudaica di Pasqua, delle Capanne e di Capodanno. Probabilmente anche Gesù avrebbe concluso la sua pasqua terrena con questa preghiera. Ad esso sembra infatti alludere l'annotazione degli evangelisti: *Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi* (cfr. Mt 26,30; Mc 14,26).

Sviluppandosi in forma litanica, tutto il testo è scandito da un'unica antifona - *perché per sempre è il suo amore (hesed) -*, preceduta da un elenco di prodigi compiuti da Yhwh nella storia degli uomini e di continui interventi in favore del suo popolo. Da tutto l'essere, dal cosmo e dalla storia si innalza un coro immenso che con un cuore entusiasta e grato, attraverso le dimensioni dello spazio e il ritmo del tempo, celebra l'amore di Yhwh, la sua misericordia, il suo affetto, il suo *hesed*. In tutto il salterio quest'ultimo termine presenta una semantica complessa con polivalenti accezioni. La parola *hesed* appartiene alla teologia dell'alleanza e coinvolge la fedeltà amorosa di Dio a questo impegno stabilito con l'uomo. Perciò «la grazia, la bontà, l'amore, la tenerezza, la fedeltà, la misericordia, la premura, la costanza - scrive G. Ravasi - sono tutte richiamate da questo vocabolo e diventano la radice della nostra lode e della nostra gioia»².

Preceduta da un triplice appello alla lode riconoscente a Yhwh, «Dio degli dei» e «Signore dei signori», colto nella sua bontà, ossia nel suo essere favorevole all'uomo (vv. 1-3), la struttura del carne si snoda sulle meraviglie (v. 4) con cui Yhwh ha rivelato il suo amore appassionato nei confronti dell'alleato Israele.

¹ La denominazione «Grande Hallel» è comunemente usata per distinguerlo da altri salmi (cfr. i Salmi 113-118) denominati semplicemente «Hallel». Il termine significa letteralmente «lode».

² G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*. Commento e Attualizzazione (Lettura Pastorale della Bibbia), Edizioni Dehoniane, Bologna 2002⁹, vol. III, 728.

Il testo propone un «piccolo credo storico» (cfr. Dt 26,5-9; Gs 24,2-13) - per usare il linguaggio di G. von Rad - articolato in tre eventi salvifici, espressione dell'*hesed* di Yhwh: la creazione, l'esodo, la terra.

(i) La creazione (vv. 4-9). Il gesto creatore di Dio ha come oggetto lo *zenit* del cosmo, ossia i cieli e «le grandi luci». Ispirandosi a Gn 1,16-18 (quarto giorno della creazione), il poeta vede Yhwh all'opera a incastonare le grandi luci del sole, della luna e delle stelle come norma cronologica per il tempo quotidiano, annuale e festivo dell'uomo. L'azione di Yhwh dai cieli, poi, si trasferisce sulla terra (v. 6) che viene «fissata» sulle colonne che si ergono sull'abisso acquatico. Benedetto XVI così commenta questa prima sezione: «Il mondo creato non è un semplice scenario su cui si inserisce l'agire salvifico di Dio, ma è l'inizio stesso di quell'agire meraviglioso. Con la creazione, il Signore si manifesta in tutta la sua bontà e bellezza, si compromette con la vita, rivelando una volontà di bene da cui scaturisce ogni altro agire di salvezza»³.

(ii) L'esodo (vv. 10-20). La posizione centrale del salmo, qualitativamente e quantitativamente preminente, è occupata dal tema dell'esodo. In particolare, gli elementi che rimando a quest'aspetto sono: la liberazione dall'Egitto con la piaga dei primogeniti egiziani (cfr. v. 10: il verbo «colpire» indica l'azione di Dio contro gli avversari d'Israele), l'uscita dalla terra di schiavitù attraverso «la mano potente» e «il braccio teso» di Yhwh (cfr. vv. 11-12: il verbo tecnico dell'esodo - *js'* - suppone un «uscire» radicale simile a quello del grembo materno per una nuova generazione), il passaggio attraverso il mare di Canne (cfr. v. 13-15: il mare è il simbolo del nulla, del male, della schiavitù), il cammino nel deserto fino all'entrata nella terra promessa (cfr. vv. 16-20: il deserto non è che un parallelo del mare dal punto di vista simbolico. Entrambi rappresentano un passaggio nel male e nel nulla dal quale Israele, guidato da Dio, esce libero e pronto per ricevere il grande dono della terra).

(iii) La terra (vv. 21-25). L'ultima sezione è dedicata al dono della «terra», un dono che il popolo deve ricevere senza mai impossessarsene, vivendo continuamente in un atteggiamento di accoglienza riconoscente e grata. Israele riceve il territorio in cui abitare come un' «eredità» (vv. 21-22). Quest'ultimo vocabolo è classico nel lessico dell'alleanza biblica e nel tema della conquista della terra ed esprime un possesso legato ad un durevole diritto di eredità. Ma, come spiega il Deuteronomio, questo diritto è fondato esclusivamente sulla promessa e sul dono di Yhwh. La storia di permanenza d'Israele nella terra di Palestina è contrassegnata da una trama di eventi diversi, gloriosi e tragici. Infatti il v. 23 introduce una situazione di «abbassamento», quindi di umiliazione. Scrive

³ Dal testo pronunciato da BENEDETTO XVI durante l'Udienza Generale, Piazza S. Pietro, mercoledì 11 Ottobre 2011.

ancora G. Ravasi: «Il pensiero corre non solo alle continue pagine nere della storia antica d'Israele, dai Giudici in avanti ma soprattutto all' "umiliazione " per eccellenza, quella della distruzione di Gerusalemme e dell'esilio»⁴. Tuttavia, ancora una volta Yhwh si rivela come il salvatore: *Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre; ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre* (vv. 23-24).

La finale del v. 25 apre l'orizzonte poi da Israele a «ogni carne», come si evince dall'originale ebraico. L'autore del salmo è convinto che lo sguardo provvidente e salvifico di Yhwh proprio perché con la creazione ha abbracciato tutto l'essere, continuerà ad estendersi lungo tutte le direzioni del mondo e della storia.

La composizione si conclude con un invito alla lode: *Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre* (v. 26). L'amore di Dio è eterno. Pur manifestandosi in eventi parziali, esso non si esaurisce: unico e identico a se stesso, è molteplice nelle sue incarnazioni. Per questo il salmo si chiude in modo circolare, riprendendo l'inizio in una specie di lode perenne perché Yhwh non cesserà mai di amare, di salvare, di donare e, quindi, non potrà mai spegnersi il rendimento di grazie dell'umanità bisognosa del suo *hesed*, della sua misericordia.

Per la riflessione

1. Nelle alterne vicende di gioia e di dolore che compongono la mia vita, mi sforzo di rendere lode a Dio sempre e comunque, ricordando al mio cuore il Suo eterno amore?
2. Quanto l'*hesed* di Dio è centrale nelle mie scelte quotidiane e, soprattutto, nelle mie dinamiche relazionali?
3. Riesco leggere la storia dell'umanità partendo dalla logica divina della misericordia?

Per la preghiera

Spezza questa volta profonda che copre la creazione...

Non vedrai sulla terra che l'ardente amore della fede
e l'umanità tutt'intera si prostrerà davanti a te...

Tu non sentirai che lodi, un concerto di gioia e d'amore,
simile a quello con cui i tuoi angeli riempiono la tua eterna dimora.

E in questo osanna supremo tu vedrai,
al suono dei nostri canti fuggire il dubbio e la bestemmia
mentre la morte stessa vi unirà i suoi ultimi accenni!

⁴ RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, 741.

Lectio 5

Testo biblico: Lc 7, 36-50

Commento biblico

Il racconto della peccatrice perdonata è un piccolo capolavoro di arte narrativa lucana a servizio di un tema molto caro all'evangelista: Gesù accoglie e perdona i peccati. Scrive R. Fabris: «Il tema però si colora dei toni caldi della delicatezza e simpatia perché la protagonista è una donna: una peccatrice nota nella città»⁵. Sin dal primo versetto, infatti, tutto si struttura all'interno di un dialogo conviviale dove la misericordia salvante di Dio apre un varco tra gli uomini poveri ed esclusi e fa saltare anche le barriere castali e religiose del fariseismo di tutti i tempi.

Analizzando i singoli versetti si possono cogliere i seguenti elementi⁶:

v. 36: E' di grande importanza esplicitare quanto fosse scandaloso che Gesù mangiasse abitualmente in casa di pubblicani e peccatori, usanza vietata dalle numerose norme di purità ebraiche. In questo brano, infatti, ciò crea un forte contrasto con la casa del fariseo in cui è ambientata la scena. Sebbene pubblicani, coloro che ospitavano Gesù avevano sempre vissuto un momento di conversione, qui, invece, Simone non risparmia il suo giudizio impietoso. La casa, allora, diventa simbolo di una chiesa a volte ipocrita che si reputa sede dei giusti, ma non sa accogliere il Giusto.

v. 37: L'ingresso indesiderato della donna rivela un dato non indifferente: durante i sontuosi banchetti farisaici la porta era aperta perché i passanti potessero ammirare ed invidiare il lauto pasto offerto dal padrone di casa. Proprio da quella porta fa il suo ingresso una pubblica peccatrice, conosciuta da Simone (altro dettaglio non indifferente). A questa donna, della quale è

⁵ R. FABRIS, «Il Vangelo di Luca», in G. BARBAGLIO - R. FABRIS - B. MAGGIONI (a cura di), *I Vangeli*. Traduzione e Commento, Cittadella, Assisi 1998⁹, 1030.

⁶ L'analisi esegetica è tratta da S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca* (Lettura Pastorale della Bibbia 18) EDB, Bologna, 2006.

importante ricordare la situazione sociale, l'evangelista affida tutti i verbi di accoglienza e affetto sincero verso Gesù: porta il profumo, gli sta dietro, non davanti, piange in modo incontenibile, lava i piedi al Maestro, li asciuga, li bacia e li profuma. Questi verbi saranno poi utilizzati da Gesù per rimproverare Simone.

v. 39: Simone, tra sé, fa di tutto per «giustificare» Gesù, negando che sia un profeta e dando così ragione del fatto che tolleri l'atteggiamento della donna. Il problema non è che lei faccia così, ma che Gesù accetti tali effusioni.

v. 40: Gesù si dimostra subito profeta, rispondendo al pensiero nascosto del suo ospite, chiamandolo per nome (la prima volta, in tutto il Vangelo di Luca). Ma la risposta smaschererà la sua identità, e non quella della donna.

vv. 41-42: La piccola parabola dei due debitori serve a Gesù per spostare il campo di battaglia scelto da Simone: lui desidera accusare la donna perché non pratica la giustizia. Cambiando prospettiva, Gesù porta il ragionamento sulla quantità d'amore vissuto dai due. Simone non può dunque ritenersi esente dal debito, perché è chiamato ad identificarsi con il debitore meno coinvolto, perciò deve riconoscere anche la scarsità del suo amore che, nei versetti seguenti, sarà esplicitato dal Maestro.

vv. 43-45: Non è l'elenco dei peccati di Simone, ma la spiegazione della parabola.

v. 47: Il versetto è problematico perché cambia inavvertitamente l'ordine appena stabilito da Gesù tra causa\perdono e effetto\amore. La donna, al contrario, è perdonata perché ha molto amato. Non è un errore ma la straordinarietà della retorica di Gesù: egli ha così ricollegato la causa e l'effetto del perdono, presentandolo sia come frutto di un amore sincero, sia come causa di altrettanto amore.

vv. 48-50: il potere di rimettere i peccati fu in Gesù la principale causa dell'accusa di bestemmia. Ciò era una prerogativa unica di Yhwh, ottenibile solo in condizioni estreme di purezza rituale, attraverso l'annuale rito di espiazione nello *Yom Kippur*. Un'affermazione del genere porta dunque o alla propria professione di fede in Cristo, o al netto allontanamento da lui. Il riferimento alla salvezza impone un nuovo modo di leggere l'agire di Dio nei confronti degli uomini insegnato da Gesù: solo chi ama in tal modo avrà misericordia, e chi riceve la misericordia di Dio, impara ad amare così.

Per la riflessione

1. Il vero «prostituito» è il fariseo che usa il manto della legge per non guardare i suoi peccati, svendendo la sua figliolanza divina in cambio di una coscienza acquietata. Le nostre coscienze hanno bisogno di essere risvegliate, evitando di cadere nel moralismo.

2. Se ama di più chi ha ricevuto un perdono più grande, il nostro peccato diventa motivo di avvicinamento a Dio. Non è l'autorizzazione a peccare di più, ma l'invito a guardare con speranza e fiducia nel Dio della misericordia anche ai nostri peccati, alle pagine più orribili della nostra storia.

Per la preghiera

Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre paziente
e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto. (MADRE TERESA DI CALCUTTA)

Lectio 6

Testo biblico: Lc 10, 29-37

Commento biblico

La parabola del buon samaritano è una delle più note dei vangeli sinottici. Luca colloca questo racconto nella prima tappa del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme ed è occasionato da un maestro della legge che domanda a Gesù che cosa deve fare per ottenere la vita eterna. Gesù invece di rispondere, racconta una parabola. La strada che va da Gerusalemme a Gerico attraversa l'inospitale deserto di Giuda; è un tragitto tortuoso, pericoloso, facile per imboscate. E proprio di un'imboscata che è vittima un viandante. I briganti lo spogliano, lo percuotono, lo derubano, e se ne vanno poi indisturbati, lasciandolo quasi morto, in totale solitudine.

A Gerico, città sacerdotale, quel giorno sono diretti un sacerdote e un levita, di ritorno dal loro servizio nel Tempio di Gerusalemme. Entrambi guardano il malcapitato, ma nessuno dei due lo soccorre, nessuno dei due si fa vicino. Essi passano oltre, lasciandolo nuovamente solo.

Dopo il sacerdote e il levita sulla stessa strada passa un samaritano, cioè uno straniero odiato dagli ebrei, considerato impuro dagli stessi e per questo inavvicinabile.

Per questo samaritano amare il prossimo significa veramente farsi carico; significa accettare di perdere tempo, rimetterci denaro; significa ospitare nel suo cuore la persona bisognosa che ha incontrato durante il cammino. Le azioni compiute dal samaritano, servendosi dei propri beni, sono riassunte nel verbo «avere cura di lui», ripreso per due volte. Il Samaritano si assume la responsabilità di quell'uomo, correndo anche dei seri rischi: lo prende con sé; spende del denaro nel tentativo di ridargli la vita. Il suo cuore è pieno di compassione. Il suo atteggiamento diventa Misericordia! Ed è proprio la

compassione che lo fa uscire dalle frontiere della legge e gli fa incontrare l'uomo; è la compassione che trasforma la sua competenza e assistenza in comunicazione vera e personale, in servizio. Per il samaritano quell'uomo vale più del suo viaggio, dei suoi affari, del suo olio, del suo vino, dei suoi denari, del suo tempo. Si è identificato con quell'uomo bisognoso, si chiede fra sé cosa gli capiterà se non si ferma e perciò lo aiuta, senza badare al pericolo o alla ricompensa.

Alla fine della parabola Gesù invita il dottore della legge a mettersi non dal punto di vista del sacerdote, del levita e neppure da quello del samaritano, ma da quello dello sfortunato viandante, e gli domanda: *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?* Il dottore della legge risponde giustamente: *Chi ha avuto compassione di lui.* Per l'uomo derubato e ferito dai briganti il prossimo è il samaritano: egli si è comportato come suo prossimo.

Per la riflessione

1. Che significato ha la misericordia nella tua vita da credente,? Cosa significa avere compassione?
2. Oggi, nella tua vita di uomo, di credente, di giovane in ricerca, in quale delle differenti figure ti senti più vicino?

Per la preghiera

Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male.

Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

(dalla LITURGIA, *Prefazio comune VIII*)

Lectio 7

Testo biblico: Lc 15,8-32

Commento biblico

Questo racconto è considerato la perla fra tutte le parabole. L'evangelista manifesta, oltre che un'arte raffinata, la sua partecipazione intensa. L'insegnamento è analogo a quello delle due parabole precedenti: Gesù svela il vero volto di Dio, manifestando la sua misericordia sconfinata verso i peccatori e la gioia in cielo per la loro conversione.

Il titolo tradizionale della parabola non corrisponde al contenuto. Il vero protagonista è il padre; pertanto, andrebbe intitolata «parabola del padre misericordioso». Il fulcro dottrinale è costituito dall'accoglienza traboccante di gioia per il ritorno del figlio «perduto», attestato a lungo con angoscia.

L'interpretazione della parabola non è esente da difficoltà: manca ogni riferimento al regno e non si fa alcuna allusione alla morte espiatrice di Gesù. Va però tenuto in conto che non si tratta di un'allegoria, bensì di una parabola. Comunque dietro la figura del padre traspare nitida l'immagine paterna di Dio. Ci si domanda inoltre in che cosa consista il peccato del figlio prodigo. Si accenna alla sua vita dissoluta; il fratello maggiore lo accusa di aver sperperato il patrimonio con le prostitute. Ma il fallimento della sua vita non viene associato solo alla sua condotta immorale. Probabilmente la colpa del figlio «minore» riguardava non soltanto il suo rapporto difficile con il padre per il fatto di aver sperperato il patrimonio dato in eredità, ma anche il suo rapporto con Dio. Nel racconto l'evangelista specifica: «Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te», avendo rifiutato il suo amore, allontanandosi dalla casa paterna per rivendicare la sua autonomia. Parimenti, Adamo nell'Eden aveva rinnegato l'amore di Dio per la smania di una libertà fatale.

La parabola consta di due scene: nella prima Gesù illustra il tema della misericordia divina e nella seconda confuta le "mormorazioni" dei farisei. L'accenno dottrinale cade sul "secondo vertice parabolico": i farisei con il loro atteggiamento critico per la tolleranza di Gesù verso i peccatori si comportavano come il fratello maggiore della parabola, in contrasto con la volontà salvifica di Dio.

Per la riflessione

1. In quale personaggio della Parabola che Gesù racconta mi ritrovo e perché?
2. Spesso possiamo essere come il fratello maggiore, che credeva di essere il migliore sol perché era in casa con il padre. Ma non basta conoscere Dio o essere cristiani, è necessario frequentarlo ogni giorno, parlargli, farsi permeare come una spugna dalla Sua Misericordia che è per tutti. Dio Padre non si possiede ma si incontra in una continua relazione di amicizia e amore che può continuamente trasformare la nostra vita facendoci diventare una porta di salvezza per tutte le persone che nella nostra vita incontriamo. Chiediamo la forza dello Spirito Santo per essere persone e cristiani sempre più liberi, gioiosi e veri.

Per la preghiera

Ti benediciamo, Padre santo: nel Tuo immenso amore verso il genere umano, hai mandato nel mondo come Salvatore il Tuo Figlio, fatto uomo nel grembo della Vergine purissima.

In Cristo, mite ed umile di cuore Tu ci hai dato l'immagine della Tua infinita misericordia.

Contemplando il Suo volto scorgiamo la Tua bontà,

ricevendo dalla Sua bocca le parole di vita,

ci riempiamo della Tua sapienza;

scoprendo le insondabili profondità del Suo cuore

impariamo benignità e mansuetudine;

esultando per la sua risurrezione, pregustiamo la gioia della Pasqua eterna.

Concedi, o Padre, che i tuoi fedeli [...]

abbiano gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

e diventino operatori di concordia e di pace.

Il Figlio Tuo, o Padre, sia per tutti noi la verità che ci illumina,

la vita che ci nutre e ci rinnova, la luce che rischiara il cammino,

la via che ci fa salire a Te per cantare in eterno la Tua misericordia.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(S. GIOVANNI PAOLO II)

Lectio 8

Testo biblico: Lc 18,9-14

Commento biblico

È proprio dello stile delle parabole lucane mettere in scena l'atteggiamento religioso giusto o sbagliato mediante l'opposizione tra due «personaggi-tipo», come avviene per esempio nella parabola dei due figli (cfr. Lc 15,11-31) o in quella del ricco e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16,19-31)⁷. Riferito soltanto da Luca, anche in questo racconto i protagonisti sono rappresentanti di due posizioni estreme. Il primo è un fariseo, osservante scrupoloso della legge, «separato» da quelli che egli ritiene peccatori o reprobri. L'altro è un pubblicano, cioè un esattore del fisco, appartenente ad una categoria considerata dall'opinione pubblica come sfruttatori e servitori del potere.

Il racconto evangelico fa risaltare nettamente l'opposizione radicale tra i due personaggi nella rispettiva preghiera al tempio.

Il fariseo prega come tutti i devoti giudei: in piedi, con le braccia levate e il capo alto, ringraziando e lodando Dio secondo i canoni propri della preghiera ebraica. Tuttavia, l'evangelista non si sofferma solo a sottolineare l'atteggiamento esteriore ma anche il contenuto della sua preghiera dalla quale traspare tutta l'interiorità di questo personaggio.

Il fariseo, prima di tutto, ringrazia Dio per essere esente dai vizi degli altri uomini, e poi perché è ricco di opere meritorie. Egli osserva sul serio la legge e il compimento della volontà di Dio, anzi completa le prescrizioni rituali con pratiche supplementari: il digiuno del lunedì e del giovedì a vantaggio di tutto il popolo e la tassa su tutte le cose comprate nel caso che non fosse stata pagata dal venditore.

⁷ Cfr. G. ROSSÉ, *Vangelo secondo Luca* (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova, Roma 2003, 190-192.

Formalmente è una preghiera ineccepibile, ma di fatto è una preghiera senza Dio. In altre parole, si tratta di una «preghiera atea»⁸ in cui l'orante parla solo di se stesso e pone la fiducia nella propria giustizia.

Scrivono B. Maggioni riguardo al fariseo: «[Egli] si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, non attende la salvezza come dono, ma piuttosto come premio doveroso per il dovere compiuto. Dice: "O Dio, ti ringrazio...", facendo in tal modo risalire a Dio la propria giustizia, ma questa consapevolezza di una originaria dipendenza da Dio viene persa per la strada. Non è per lui il punto saliente attorno a cui ruotano tutti i sentimenti; non è da lì che egli deriva la ragione della sua preghiera, né i criteri per giudicare il suo prossimo. Tanto è vero che egli - a parte quel "ti ringrazio" detto all'inizio - non prega: non guarda a Dio, non si confronta con lui, non attende nulla da lui, né gli chiede nulla. Si concentra su di sé e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente (v. 11: [...] *io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri...*). In questo suo atteggiamento non c'è nulla della preghiera. Non chiede nulla, e Dio non gli dà nulla»⁹. Infatti si può affermare che in questo caso Dio sembra essere la copertura di un io ricco, che strumentalizza il rapporto religioso per la propria esaltazione.

L'altro protagonista, l'esattore del fisco, viene descritto dall'evangelista con i tratti di un uomo inquieto, imbarazzato (v. 13: *Non voleva neppure alzare gli occhi al cielo*), in un ambiente non consono per la sua posizione sociale. Egli non è in grado neppure di assumere il contegno normale di chi prega. Si batte il petto come chi è in uno stato di disperazione, supplica con la formula istintiva del peccatore, che non sa fare l'elenco dei suoi peccati: *Dio, abbi pietà di me peccatore* (v. 13). È la preghiera del povero che si rimette completamente a Dio. Si sente bisognoso di cambiamento e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio: chiede solo la sua misericordia.

Come il fariseo, anche egli sa che si trova alla presenza di qualcuno che lo conosce per nome. Però, a differenza del fariseo, si preoccupa di confrontare la sua vita - non quella degli altri - con Dio e si scopre peccatore. È questo l'atteggiamento che Gesù loda: non critica l'impegno religioso del fariseo e non approva l'attività fraudolenta ed equivoca del pubblicano.

⁸ Cfr. FABRIS, «Il Vangelo di Luca», 1174.

⁹ B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca* (Bibbia per tutti), Cittadella, Assisi 2001², 314; cfr anche il commento dello stesso autore in: *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 2003⁶, 240-243.

Ma, a questo punto, Gesù sconcerta tutti con una conclusione inaspettata e, nello stesso tempo, chiara e semplice: l'unico modo corretto per mettersi di fronte a Dio - nella preghiera e, ancor prima, nella vita - è quello di sentirsi costantemente bisognosi del Suo perdono che nasce da un amore eterno e senza misura: *questi discese a casa sua giustificato* (v. 14). Il verbo greco *dikaion* ha diversi significati: «praticare la giustizia», «rendere la giustizia», «giustificarsi», «essere chiamato giusto attraverso il giudizio divino». Nella fraseologia biblica esso assume soprattutto il senso di «essere giusto davanti a Dio per la remissione dei peccati» (cfr. Is 53,11). Soltanto la consapevolezza del proprio errore e quindi del proprio peccato è il punto di partenza per essere accolti dalla misericordia di Dio¹⁰.

Il racconto si conclude con una massima generale, nella quale si può ritrovare la ragione per cui il fariseo non viene giustificato da Dio : [...] *chiunque si innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato* (v. 14). È la logica che è alla base dell'agire di Dio nei riguardi dell'uomo, una logica che non parte dalla legge ma dal cuore.

Per la riflessione

1. In quale dei due «personaggi-tipo» presentati dall'evangelista Luca mi ritrovo?
2. Sono consapevole delle mie fragilità e dei miei limiti?
3. Il nostro nulla è lo spazio libero in cui Dio può ancora operare. Nella preghiera personale mi lascio plasmare dall'azione di Dio?

Per la preghiera

Nella tua tenerezza, o Dio,
ascolta la nostra preghiera
e da' pace a tutti coloro
che ti confessano la loro miseria:
quando la nostra coscienza ci accusa di peccato,
la tua misericordia,
più grande della nostra coscienza,
ci assicuri il tuo perdono
in Gesù Cristo tuo Figlio,

¹⁰ Cfr. il commento di S. GRASSO, *Luca*. Traduzione e Commento (Commenti Biblici), Borla, Roma 1999, 464-470.

nostro Signore e Salvatore,
vivente ora e nei secoli dei secoli. Amen.

(E. BIANCHI)

Indice

Calendario delle Lectio	pag. 3
Lectio 1	pag. 4
Lectio 2	pag. 6
Lectio 3	pag. 8
Lectio 4	pag. 11
Lectio 5	pag. 14
Lectio 6	pag. 17
Lectio 7	pag. 19
Lectio 8	pag. 21